

Benvenuti a tutti voi al Monastero di San Raimondo - Raimondo era un laico, padre di famiglia vissuto nel 1200 – edificato su un *ospitaletto della carità*. E' molto bello che la carità diventi luogo della casa della preghiera! Padre di sei figli, di cui cinque morirono, rimasto vedovo comincia a fare dei viaggi : in Terrasanta, a Compostela e a Roma. Qui ebbe una visione in cui Gesù gli chiede di mettere in spalla la croce e di accogliere i poveri.

Siamo dunque in una casa che ha visto abitare dei santi, dove la grazia nel tempo è rimasta, dove c'è una fede che trabocca dai muri. Oggi, abbiamo bisogno di essere confermati nella fede. Davanti alle tante sollecitazioni del mondo noi abbiamo bisogno di Gesù Cristo. Noi abbiamo la necessità di Gesù Cristo, senno moriamo.

E io sono particolarmente grata a voi perché ... beh quando arrivano fratelli e sorelle delle mie zone è come se il cuore si scaldasse ancora di più, ma perché? perché siete miei fratelli nella fede ed è come se voler comunicare ancora di più Gesù. E oggi saliamo tutti sul monte Tabor dove Gesù chiama i suoi per condividere l'esperienza della preghiera. E il tema di questo incontro è proprio la preghiera.

Gesù sale sul monte per pregare. Ma pregare per cosa, pregare per chi? Gesù sale sul monte a pregare perché dentro di lui c'è già la decisione di salire a Gerusalemme e questa decisione la deve consegnare al Padre – nella tua volontà è la mia pace. Si porta dietro Pietro Giacomo e Giovanni che vedono l'umanità di Gesù che si trasfigura, vuol dire che vedono Gesù che prega e il suo volto non è più quello di prima. Il suo volto non è più quello di prima!

Quando nel Padre nostro ... nella versione di Luca gli apostoli gli chiedono: *insegnaci a pregare* cosa vuol dire insegnare a pregare? Vuol dire lacerare quel cuore. Gioele dice: *laceratevi il cuore, non le vesti*. Insegnare, segnare dentro, vuol dire che la preghiera deve segnarti dentro, deve lacerare il tuo cuore perché vi entri Gesù Cristo e non altro. Non delle cose ma la persona di Gesù deve entrare.

Quando ebbe finito i suoi discepoli ... che lo hanno visto in faccia gli dicono: senti, se è così bello insegna anche a noi. E Gesù risponde: *quando pregate dite Padre*. Basta questo, san Francesco, santa Teresa di Lisieux dicevano Padre ... e si perdevano, non riuscivano a dire altro, cadevano in ginocchio senza poter proseguire; nella preghiera basta riconoscere che noi abbiamo un Padre e questo è sufficiente nella nostra vita.

Etty Hillesum, che vi citerò dopo, è un'ebrea che ha incontrato Dio attraverso un suo professore psicoanalista, quando ha incontrato Dio si è messa in ginocchio sullo stuoino del bagno. Non abbiamo bisogno di cattedrali, abbiamo bisogno di entrare in noi stessi e ritrovare Dio e quindi qualsiasi posto va bene per incontrare Dio.

Dopo la meditazione vi inviterò a fare silenzio, non abbiamo bisogno di grandi spazi – *sono andato al ritiro, ho camminato, ho camminato* – quando uno va a fare un ritiro deve fermarsi, entrare in sé stesso, alla presenza di Dio. E fare silenzio. Poi ne parleremo.

Insegnaci a pregare. Segna il nostro cuore. Segna il nostro cuore con la tua presenza in modo che si taccia dentro e io possa farti entrare. Noi siamo sommersi dal clamore – anche nella Chiesa - ma la preghiera ha bisogno del silenzio, bisogna amarlo il silenzio, e quando si ama si fa quello che si ama cioè lo si cerca, lo si costruisce. Una madre quando ama i suoi figli prepara per loro i piatti più gustosi, si da da fare, quindi se voglio il silenzio mi devo dar da fare per creare silenzio. Silenzio significa mettere a tacere i pensieri, vuol dire mettere ordine nel cuore, vuol dire disporre il mio cuore alla presenza del Signore.

Preghiera è dunque soprattutto ascolto, ascolto di quello che Dio vuole dirti. La preghiera è mettersi in pura relazione con Gesù. Santa Teresa d'Avila diceva che la preghiera è atto d'amore. Quando si ama, si prega. Ma se è atto d'amore vuol dire che non ho bisogno di grandi cose. La

madre che guarda suo figlio nella culla non ha bisogno di grandi prove, si guardano ... è atto d'amore.

Il Santo Curato d'Ars tutte le sere vedeva un contadino che tornava dalla campagna e si fermava in fondo alla chiesa; l'ha osservato per un po' di tempo, e vedeva che non parlava mai, non muoveva le labbra, non si metteva in ginocchio, niente stava lì, in fondo alla chiesa. Il Curato d'Ars ne sapeva di preghiera, l'insegnava agli altri, era lui stesso preghiera ma questo contadino lo incuriosiva finché una sera lo interroga: Giovanni, cos'è che fai? Prego, gli risponde il contadino. Ma non vedo né un cambiamento del tuo atteggiamento, né le labbra che si muovono mai. E il contadino: io lo guardo, Lui mi guarda.

Tutto qui. Noi pensiamo che ci vogliano tante tecniche per la preghiera ... ci vuole l'amore! Bisogna pensare la preghiera come atto d'amore, e per un atto d'amore un bicchiere d'acqua è sufficiente.

Un gesuita dice: sono stato in uno di quei centri di spiritualità orientali dove aiutano le persone ad elevarsi nella preghiera. E ho visto persone affaticarsi ... già nella posizione del corpo, ore e ore in silenzio con la testa china per cercare di elevare l'anima a ciò che loro chiamano l'Essenza. E in quel momento mi è venuta alla mente l'immagine del ladrone, cioè quando un uomo vuol fare da se per elevarsi non capisce che in realtà si tratta semplicemente di accogliere un Dio che ti guarda? Noi non abbiamo bisogno di salire, noi abbiamo bisogno di ricevere perché è Dio che discende. Dunque la preghiera è prima di tutto ascolto, ascolto di una parola. Ecco perché abbiamo bisogno di stare in silenzio perché se io non sto in silenzio come faccio ad ascoltare, come faccio a prendere dentro, a portarmi dentro quello che ascoltiamo? La parola che oggi ascolteremo è parola di Dio, il Padre nostro è parola di Dio. Vuol dire che è Gesù che la recita in noi. Tutte le volte che lo recitiamo è Gesù che lo dice in noi perché è parola di Dio. Non è la preghiera che ho inventato cinque minuti prima di entrare, quella magari sarà espressione dell'amore della mia ... ma il Padre nostro è parola di Dio, è lui che la recita in noi.

Abbiamo bisogno di silenzio, abbiamo bisogno di ascolto e di decentrarci da noi stessi. Invece di essere sempre al centro dobbiamo permettere a Dio di abitare dentro di noi. Quella lacerazione che abbiamo detto prima deve permetter a Dio di entrare dentro di noi; fare silenzio, mettere a tacere, chiudere la bocca, evitare le chiacchiere, chiuderci alla mormorazione che è mancanza di fede. La mormorazione è mancanza di fede in Dio, mancanza di fede nei fratelli. Mettere a tacere tutto questo. Abbiamo mai confessato i peccati della lingua, le insinuazioni che escono dalla lingua e che mettono disagio, dolore in mezzo ai fratelli? *Non so ma però ... se non sai, niente! Basta, taci!*

Senza silenzio non possiamo riempire l'anima, senza silenzio non possiamo attingere a tutto quello che Dio ci dà attraverso la parola, i sacramenti, i fratelli. Ma riempire l'anima è indispensabile. Oggi perché siete qui? Perché siete venuti oggi? Certo, per un invito, per la gioia di stare insieme, ma soprattutto per riempire l'anima. Vittorino Andreoli, neuropsichiatra sedicente non credente ma cresciuto all'ombra del monastero di Camaldoli e quindi ha visto quei monaci in silenzio, in preghiera, ha visto l'uomo che si costruisce attraverso la preghiera, viene chiamato a dirimere questioni giudiziarie per valutare se uno è uscito fuori di testa avendo ucciso il padre, la madre, moglie, figli ... situazioni che tu dici: beh è fuori di testa! No, dice invece Andreoli, la maggioranza di questi soggetti non è fuori di testa ma sono reazioni di impulsività. Ha scritto in un articolo: *oggi l'uomo senza il silenzio è ammalato di autismo esteriore*, cioè non riesce più a relazionarsi con l'altro, non sa più ascoltare. Ma la mancanza di ascolto non ti permette di mettere dentro ciò che è valore, ciò che è parola di Dio, ciò che è bontà, ciò che è bellezza.

E aggiunge Andreoli: *l'anima è diventata un sacco vuoto*. Ma l'anima è indispensabile per l'uomo perché fa da contrappeso a tutto il resto. San Benedetto dice, noi siamo fatti di spirito, anima e corpo, e siamo un tutt'uno.

Quando ero ragazza e andavo anche con Don Pietro a sentire persone, corsi di spiritualità, a fare delle gite ... cosa succedeva? Che quello che ricevevamo lo si metteva dentro, quello che ti serve nella vita lo cerchi, lo ottieni e cominci a riempire il tuo cuore, cominci a riempire la tua anima. Quello che non serve lo metti fuori ma l'esperienza dell'altro, la vita dell'altro, la preghiera dell'altro diventa nutrimento per la tua vita e tu piano piano costruisci la tua colonna vertebrale; davanti all'ascolto della parola di Dio tu costruisci il tuo essere cristiano, e quando davanti alla vita sarai di fronte ai sì e ai no decisivi, dov'è che vai a pescare la forza per rispondere sì o no se non dentro quell'esperienza lì? E quando ti trovi di fronte un ragazzo o una ragazza che sbatte la porta e se ne va via dove trovi la forza per dire rimango al mio posto e non lo voglio prendere e sbattere contro il muro?

E perché oggi un ragazzo o una ragazza che si sentono dire dei no tirano fuori il coltello? Perché non hanno l'anima, non hanno questo sacco dove poter pescare il perché della vita, il perché dell'uomo, il perché della vita. E vanno a cercare nella propria impulsività, nella reazione immediata la risposta a un sì o a un no. E si fanno quelle cose che si fanno che poi dici che non avresti mai voluto farlo ma ormai è già tardi!

L'uomo senza l'anima è un uomo di superficie, dice ancora Andreoli. Il guaio è che anche i credenti sono uomini di superficie, anche noi siamo diventati uomini e donne di superficie, di cute. Noi ci accarezziamo la cute, ci profumiamo ma all'interno non c'è niente. Noi pensiamo che ci sia la vita e poi la vita cristiana, ma due strade parallele non si incontrano mai e allora o la mia vita diventa vita con Cristo oppure non mi serve a niente Gesù Cristo.

Non posso dire faccio la mia vita e poi vado in chiesa la domenica. Se la mia vita non si incrocia con Gesù Cristo, così, dentro, non mi serve a niente; o il Signore trasfigura la mia vita dentro gli impegni quotidiani fatti di pentole e fornelli e panni da lavare o non mi serve a niente andare la domenica ad ascoltare una parola che non vivo. Questa parola deve vivere dentro di me, mi fa compagnia mentre faccio da mangiare, pulisco i fornelli ... cosa fanno le monache di clausura? Fanno crescere Dio, attraverso l'ascolto e la preghiera. Vuol dire che io mentre faccio una conferenza, mentre lavo i piatti, mentre assisto la sorella anziana io prego, semplicemente mi porto dentro quella parola che ho ascoltato, quel Gesù Eucaristia che ho assunto e ne faccio tutt'uno con me.

Quel pavimento non l'ho lavato con meno fatica, però alla fine avrò sorriso, non avrò un volto arrabbiato. Vuol dire che io trasfiguro tutto quello che faccio, perché se la mia vita è la vita di Gesù io trasfiguro tutto ciò che faccio; vuol dire che qualsiasi fatica è stata presa dentro da Dio, qualsiasi lacrima è stata presa dentro da Dio, e contata da Dio, e ogni giorno è altrettanto guardato da Dio. Allora o la mia via si incrocia con quella di Dio o camminiamo su due parallele che non si incontrano mai, ma allora Gesù Cristo non serve perché pregare una persona che resta fuori da me non serve, la preghiera è rivolgersi a Gesù persona, è fargli posto, farlo entrare dentro di me, abitare in me. Questo vuole il Signore, abitare dentro di me non per stare di fianco. Abitare dentro di me in tutto quello che faccio, tutto!

Se non vogliamo rimanere con un sacco vuoto dobbiamo alimentarlo, attraverso l'ascolto della parola, attraverso i sacramenti, attraverso il dialogo a tu per tu con Dio. In tanti vanno dagli psicologi, dagli psichiatri e pagano fior di quattrini per essere ascoltati, e quanti vanno invece davanti a Gesù, davanti a un tabernacolo per essere ascoltati? Quanti di voi prima di andare al lavoro al mattino vanno davanti al tabernacolo per ascoltare e per deporre le proprie fatiche e le proprie pene? E senza pagare un centesimo, eppure Lui è lì, giorno e notte, per ascoltare, per prenderci dentro la sua preghiera, per trasformare la nostra preghiera.

Allora dobbiamo trasformare le nostre chiacchiere in un ascolto di Dio. Santa Teresa d'Avila era una donna bella, influente, entrata in monastero molto giovane ma fino a 48 anni aveva tenuto un

piede in una scarpa e l'altro in un'altra scarpe, per dire che aveva anche lei vissuto una vita parallela, la vita di clausura e la vita di Dio, c'era la vita di monastero con le sue norme, la sua regola, gli incontri ... e poi Dio. Ma cade in una grande depressione, cade nel disgusto della vita e finalmente lì nel silenzio con sé stessa capisce, seduta sulle macerie del suo cuore, capisce che così la vita non va. E allora lei stessa dice che attraverso lo sguardo d'amore di Cristo che ha sentito su di sé, lo sguardo di tristezza di Cristo che l'ha guardata ... oh Gesù ci vede, e vi vede meglio di quanto vi veda io! ecco, Santa Teresa sente lo sguardo di Gesù su di sé, ed è uno sguardo che la smuove dentro, vede la tristezza di Gesù che la guarda e le dice: ma ti rendi conto che stai buttando via la tua vita. *Solo incrociando questo sguardo è iniziata la mia vera e continua conversione*; Santa Teresa viene liberata dal diavolo, ha un dialogo con Dio, e cambia la sua visione sull'uomo e sulla storia. E' questa la trasformazione, vedere il mondo e la storia con gli occhi di Dio. La preghiera è un dialogo con Dio a tu per tu sulle cose del mondo e sugli uomini, non le insinuazioni, non le chiacchiere ma quello che pensa Dio di me e degli uomini, lo sguardo di Dio su di me.

Io sono stata liberata dalla chiacchiera con il mondo e delle cose del mondo per assumere lo sguardo di Dio, e quindi la visione di Dio, sul mondo e sulle persone. Questo sguardo ci cambia la vita, quando uno è guardato così ... Zaccheo è stato guardato così! Maddalena è stata liberata dai sette demoni, cioè da una pienezza di male perché ha incontrato questo sguardo e quando uno incontra lo sguardo di Dio che cosa volete che importi delle cose del mondo? Ma cosa volete che gli importi? E' lo sguardo di Dio che ci porta al pentimento, che ci muove a confessare i nostri peccati, ma perché? perché questo libera il cuore, ci ridona il cuore. Incontrare lo sguardo di Dio vuol dire essere perdonati, liberati, rimessi in gioco. Vado a confessarmi allora non per fare un elenco dei peccati ma perché Dio mi ha guardata e riesco a leggere la mia vita alla luce di quello sguardo. Io mi sento perdonata.

Che cos'è la misericordia? La misericordia è esperienza di questo sguardo.

C'è una pagina dei "Fratelli Karamazov" dove c'è lo *starec* – padre diremmo noi – *Zosima* che alla fine della preghiera vede una contadina tutta emaciata, in fondo alla chiesa, a testa bassa, che ogni tanto cerca con lo sguardo il Padre, finché Padre Zosima incrocia quello sguardo e così le fa cenno di venire avanti. Questa donna si fa avanti, gli si mette accanto e comincia a piangere, a piangere, e gli racconta il suo grande peccato, quello che non aveva mai raccontato, il peccato delle sua gioventù, il peccato che l'aveva sempre tenuta attaccata a terra. Ma perché si smossa? Perché finalmente uno sguardo ha incrociato il suo cuore, e Dostoevskij descrive così questa immagine.

La donna si avvicinò, parlava il suo cuore, parlavano le sue mani, parlavano i suoi occhi. E lo starec Zosima disse: non avere paura di nulla, non avere paura mai, non ti far prendere dall'angoscia basta che il tuo pentimento non si indebolisca dentro di te e Dio perdona tutto. Nel mondo intero non c'è e non ci può essere peccato tanto grande che il Signore non lo perdoni a chi se ne pente dentro il proprio cuore. Abbi fede in Dio, Dio ti ama tanto che tu non puoi nemmeno immaginare, ti ama nonostante il tuo peccato e nel peccato in cui ti trovi. - Questa è misericordia! - Dio è più grande del tuo cuore, Dio ti ama nel peccato in cui ti trovi, con l'amore si acquista tutto, tutto si sana. Se io che sono al pari di te un uomo peccatore con te mi sono commosso sul tuo caso, e ho avuto pietà di te, quanto più così Dio?

L'amore è un tesoro inestimabile che ci può recuperare il mondo e non soltanto i peccati tuoi ma anche quelli degli altri. Va e non temere perché quando uno si pente già ama. E quando ama è già di Dio.

Questa donna si alzò e disse: padre, lei mi ha rimescolato il cuore.

Questo avviene, sentire il tuo cuore che riprende a battere, che lo sguardo di Dio ti ha rimesso in vita, rimescolare il cuore vuol dire che quello che era stagnante, che ti teneva giù ricomincia a

ricircolare. Questo fa la preghiera, la preghiera ti porta dentro Gesù Cristo, ti porta dentro lo sguardo di Gesù Cristo ed è questo che interessa a Gesù Cristo, far parte della tua vita, non qualcos'altro.

Allora che venga l'Isis o che venga chi sa chi cosa mi fa se io ho dentro Gesù Cristo. E quando Paolo nella lettera ai Romani dice: chi ci separerà dall'amore di Cristo? forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada ... chi ci separerà quando Gesù Cristo è talmente dentro di me che rimescola il mio cuore, chi mi separa? le tribolazioni che avete, le sofferenze che vivete ... ma se io ci metto Dio dentro quella sofferenza ... perché anche il testo della Trasfigurazione si dice che Gesù parlava del suo calvario, del compimento della sua vita che arriva su quel monte. Allora proprio dove Gesù è trasfigurato perché è sfigurato lì c'è la bellezza di Dio, lì c'è l'amore di Dio che arriva fino al compimento, fino all'offerta suprema. La preghiera ti porta lì, dove non avresti potuto immaginare di riuscire ad arrivare, la preghiera ti porta lì.

Questo è il bello di essere cristiani.

Capite allora che la preghiera diventa una necessità se io ho un Dio così pregare è una necessità, non un dovere, una voglia. Ho tempo, prego, ho voglia, prego. No il tempo io lo trovo perché quando si ama una persona il tempo lo si trova. La preghiera mi mette sotto lo sguardo di Dio.

Noi siamo molto indaffarati a fare, ma invece dobbiamo trovare qualcuno. La preghiera non è fare la preghiera è stare con qualcuno.

Un esempio molto concreto. Al giovedì facciamo adorazione dopo il vespro. C'è chi si porta una pila così di libri ... perché stare davanti a Gesù in silenzio è un po' difficile no? e allora dobbiamo fare qualcosa, ma leggere non è pregare! Allora, c'è Gesù lì esposto e noi continuiamo a sviare ... ho letto un libro .. ah sì, e come hai fatto a pregare? cos'hai ascoltato? cos'ha potuto dire Dio a te se ti sei portato una pila di libri dietro?

Oppure, quei giovani che ti dicono: abbiamo vegliato tutta la notte della serie, abbiamo fatto un po' di tutto per rimanere svegli e possiamo perciò dire di aver fatto adorazione notturna. No no macché, chiamiamo le cose col loro nome. Quando vai davanti al Signore ti devi fermare, al massimo puoi prendere un testo della parola, mi metto lì e questa parola qui la faccio entrare dentro, la rumino dentro perché questa parola diventi mia e riempia la mia anima. Questo sì che diventa preghiera.

Allora, scusate, cosa ci stanno a fare le monache di clausura? Cosa ci stanno a fare i malati terminali, i malati in stato vegetativo, gli anziani, cosa ci stanno a fare i bambini? Eppure la loro preghiera eleva il mondo, la loro preghiera trapassa i muri ma loro apparentemente non fanno!

Emanuel Mounier, filosofo francese del '900, ha scritto un testo – Lettere sul dolore - dove ho trovato pagine davvero molto belle sulla preghiera. Siamo nel contesto della 2. guerra mondiale, sua figlia 15enne viene colpita da una encefalite che la riduce in stato vegetativo. Il dolore ha portato sua moglie sulla soglia della follia, lui proviene da una famiglia cattolica e scrive queste parole: *tutti ci dicono, amici parenti, è capitata a loro una grande disgrazia. Ma no, ci è capitato qualcuno, non una disgrazia perché se tu vai fuori da questo mistero ... altrimenti che differenza c'è tra la carne bianca di mia figlia e un'ostia silenziosa?*

Che differenza c'è? Voglio dire, i malati terminali, i malati di tumore ... il loro corpo è già preghiera, è la loro vita che è già preghiera, noi pensiamo che le due cose siano separate ma una vita donata, offerta è già preghiera. E' già Dio lì in mezzo a noi. Siamo noi che facciamo continue divisioni ma lì c'è già Dio.

Vi faccio un esempio personale, molto concreto. Io ho incontrato il Signore, a 21 anni più o meno che mi ha chiesto: vuoi o non vuoi? Io ho fatto tutti i miei progetti per poi alla fine capire che la mia vocazione andava spesa nel monastero. Qui siamo dieci sorelle, fra poco le vedrete arrivare, tre sono in carrozzina e qui non possono scendere, due col girello pian piano ... e cosa fanno

queste povere donne, cosa fanno? Eh, queste povere donne hanno pregato da giorni per voi, voi stamattina siete stati già portati nella preghiera del mattutino, non c'è stato bisogno di sapere i vostri nomi, di conoscere i vostri volti, noi vi abbiamo portato dentro la preghiera con Gesù. E gli abbiamo chiesto, Signore occupati di loro, nel bene che hanno fatto, nelle sofferenze e nelle difficoltà delle loro vite ... ecco cosa fanno le monache.

Quando dunque insieme alle mie sorelle canteremo sesta non avremo fatto niente di eccezionale se non entrare nella preghiera di Gesù che Lui eleva al Padre per noi e per tutti gli altri. Quando uno ha capito questo

Dunque ho capito anche che la carità più grande non è solo lavare i piedi ai poveri, ai bisognosi ma la carità più grande è la preghiera, con quella raggiungo tutti. E se uno prega bene poi fa anche la carità, perché non puoi pregare e non fare carità, se uno prega bene immancabilmente la preghiera gli trasforma il cuore. La preghiera rende più umano il nostro cuore. Se c'è tanta disumanità è perché c'è tanta mancanza di preghiera, se c'è tanta cattiveria in giro è perché la preghiera non ha più umanizzato il nostro cuore, la preghiera rende umano il nostro cuore. Dunque se uno prega tanto non può dopo lavare i piatti, mettere a posto chi è in carrozzina, andare a trovare l'ammalato perché la preghiera ti spinge a questo, Dio ti spinge a fare questo. Ma senza la preghiera non potete far nulla.

Dunque, nella mia decisione c'era questa scelta del monastero, poi i tempi li ha decisi Gesù; e prima mi ha fatto fare un po' di tirocinio in ospedale e lì io ho incontrato la misericordia. Proprio in questi giorni sono venuti a fare un piccolo video per la tv diocesana e in tre parole ho dovuto raccontare la mia esperienza di misericordia. E dove l'ho imparata, dove l'ho incontrata la misericordia. Ero nel reparto infettivi, siamo nel '87 il fenomeno dell'AIDS era in rapidissima espansione, tutti ne erano terrorizzati perché non si sapeva bene come si prendeva, come si propagava, i medici non sapevano cosa fare, la Chiesa non sapeva cosa fare. Si sapeva che i più colpiti erano i drogati, le prostitute, i carcerati, gli omosessuali ... bastava avere gli occhi così, arrivavi in pronto soccorso: infettivi! essere un po' scuro di carnagione: infettivi; per dire il clima di terrore, tutto quello che sembrava strano: infettivi! E io, giovane dottoressa, in quest'ambiente ho visto l'umanità! la bellezza dell'uomo! che pure seduto sulle rovine del proprio cuore rinasce.

Gente che non era andata più in chiesa da trenta quarant'anni chiede la comunione, ma perché? perché Dio è venuto incontro. Dio mi è venuto incontro e io non posso rifiutare.

Dunque, in una di queste occasioni, mentre facevo una notte di guardia, in una stanza dove se erano persone che stavano molto male si teneva un letto o due, e quando stavano così così anche quattro letti, e tra questi malati c'era il nipote di un diacono di Reggio Emilia che all'inizio faceva un po' di tutto per non far capire di essere un diacono; e una sera uscendo dalla stanza saluta il nipote dice: adesso vado a fare adorazione.

- Che cos'è l'adorazione? Gli chiede uno degli ammalati.
- E il diacono gli spiega: si prende la particola dal tabernacolo, la si espone sull'altare e si sta davanti a Lui in silenziosa preghiera. Lo si guarda.
- Ah, allora noi abbiamo un tabernacolo in ogni stanza! dice un altro di loro.

Oh, aveva capito tutto! Vuol dire che nel volto del fratello che sta di fronte a me c'è Gesù. Questo diacono è uscito a testa bassa, e ha capito più teologia quella sera lì di tutti gli studi che aveva fatto. Se è così, se è Gesù, questo corpo silenzioso di fronte a me, è quella carne bianca che Emanuel Mounier dice è come un'ostia consacrata! Questi qui dentro sono tutti altari, tutti tabernacoli viventi. Tutti questi malati, tutte queste persone che la società disprezza perché inutili, sono tutti tabernacoli viventi. Se avete un malato in casa avete un tabernacolo in casa, se avete un povero, un ammalato, un handicappato in casa voi avete un tabernacolo in casa. Dove c'è Dio c'è

vera vita. Dove c'è Dio c'è vita, c'è preghiera.

La preghiera è indispensabile, non conta il fare. Conta quello che muove il fare. Angelo Comastri un giorno incontra Madre Teresa di Calcutta che gli chiese: quante ore prega lei? E Comastri ammette di rimanere sorpreso da quella domanda, comincia a difendersi ... da lei mi aspettavo un richiamo alla carità, un invito ad amare i più poveri, perché mi ha chiesto quante ore prego?

Madre Teresa, racconta ancora, mi prese le mani, me le strinse e mi disse: figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri! Io sono soltanto una povera donna che prega e pregando Dio mette il suo amore nel mio cuore perché io possa servire i poveri.

Ha girato la frittata. Voglio allora sfidare tutti voi domattina a non trovare cinque minuti prima di cominciare la giornata senza recitare il Padre nostro pensando che è Gesù che lo recita dentro di noi, e che vuole venire all'altare dentro di noi, e vuole venire con noi, e questo vuol dire che qualsiasi cosa della giornata io la condividerò con Gesù.

Pregare sempre. Si può pregare sempre? In ogni momento? Sì, perché noi siamo padroni dell'attimo presente, il futuro non lo sappiamo il tempo che abbiamo davanti non lo decidiamo noi ma l'attimo presente, adesso, questo momento lo posso decidere io, posso capire e decidere se voglio pregare o no. Se vivere la mia vita con Dio oppure no. Questo attimo presente io lo posso trasformare.

Trasformarlo in una preghiera insistente. E qui faccio solo un richiamo alla preghiera di intercessione, che è quella che tocca anche a voi, non tocca solo alle suore di clausura!

Quando la Cananea dice a Gesù che c'è bisogno di Lui per sua figlia, e Gesù risponde che non è venuto se non per i figli di Israele, questa donna insiste: a me interessa mia figlia. E ancora ribatte: a me interessa mia figlia. E neanche dopo le famose parole sulle briciole ai cani ... a me interessa mia figlia.

Quando ci interessa qualcuno noi dobbiamo arrivare a Dio a qualsiasi costo, Dio aspetta la nostra pretesa, con insistenza. Io voglio che tu guarisca mia figlia, il come lo decide Lui. Il come lo decide Lui ma tocca a noi interpretare questo come. A noi tocca tirare giù Dio dentro la nostra storia. La preghiera di intercessione ti mette tra Dio e quello che ami, tra Dio e tuo figlio, la tua famiglia, la tua comunità. La comunità siete voi, non potete dire la parrocchia va male! chi la fa' la parrocchia? Chi prega per la parrocchia, chi fa questo, chi tira giù Dio per la propria comunità, per la propria famiglia, per il proprio sacerdote? La preghiera di intercessione è la preghiera di chi è padre e madre, che ha cioè qualcuno che gli interessa che ci sia. La preghiera di intercessione è la preghiera di chi dice a Dio: a me interessa che questo viva, a me interessa che questa cosa vada avanti, che questa famiglia si riprenda, che questo sacerdote sia preservato, che questa famiglia in crisi.

La preghiera di intercessione è la preghiera di ogni uomo e ogni donna che è padre e madre nello spirito, e che quindi si mette di mezzo e fa esattamente come Gesù, apre le braccia perché Dio entra e fluisca dentro la situazione, dentro la persona.

Di questa preghiera dovete farvi carico tutti, perché non è possibile che non amiate nessuno, non è possibile che non ci sia nessuno che vi stia a cuore, non è possibile che non ci sia una situazione che non vi stia a cuore.

La testimonianza dunque inizia prima di tutto con la preghiera, l'essere testimoni di misericordia, essere uomini e donne di misericordia vuol dire vivere nella preghiera mettendo dentro le situazioni la preghiera.

Dobbiamo portare Dio dentro alla nostra preghiera. "Salvare Dio nel nostro cuore!" secondo una bellissima espressione di **** . Perché? perché ci mettiamo invece di tutto, prima di Dio! Quando una famiglia è in crisi la prima cosa che ti dicono è: *vai dallo psicologo, prenditi una vacanza, cerca di svagarti*. A volte, come fanalino di coda, arrivano da me – mi hanno detto di venire anche da lei. *Anche*. Io li ascolto, e mi fan paura queste cose qui; casomai è anche gente credente, va dallo

psicologo, dallo psichiatra, in vacanza, va a correre ... ma non prega! non va da Gesù! non apre il cuore a Dio, non si accosta ai sacramenti, a chi ha dato la vita! Alcuni di loro entrano così, e escono diversi. Perché gli è stata data la sola medicina utile per ripartire. Gli hai dato la medicina.

Etty Hillesum, durante le repressioni naziste contro gli ebrei fu mandata nel campo di smistamento in Olanda in attesa della deportazione verso i campi tedeschi. Lì vedeva dunque i suoi fratelli e le sue sorelle ebrei arrivare impauriti carichi di valigie, tutti cercano di salvare qualcosa. E lei si esprime così: *posate, bicchieri, immagini dei familiari ... cercano di salvare quel che hanno portato da casa come per rimanere attaccati, ma hanno salvato Dio nel loro cuore?*

E io vi lascio la stessa domanda: voi che siete qui oggi volete salvare Dio nel vostro cuore? Ci portiamo tante cose via, ma siete venuti qui per salvare Dio nel vostro cuore?

Una cosa diventa sempre più evidente – dice ancora Hillesum - che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dovere aiutare te, l'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica cosa che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi.

Ripeto, pensate che siamo nel mezzo della guerra, della deportazione, in una situazione ovviamente molto più difficile di quella che viviamo oggi in questo momento e quindi è comprensibile che questi uomini e queste donne cercassero di salvare qualcosa che li riportasse alla vita passata, ma questi uomini e queste donne che oggi siamo noi vogliamo salvare Dio nei nostri cuori? L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi *l'unica cosa che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai nostri cuori devastati. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa fare molto per modificare le circostanze attuali, io non chiamo in causa la tua responsabilità più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi ad ogni battito del mio cuore cresce la certezza: tu non puoi aiutarci ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi, la tua presenza in noi.*

Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette, cucchiari d'argento invece di salvare te nel loro cuore.

La preghiera ci permette di salvare Dio nel nostro cuore, ma vuol dire salvare la vita!

Termino con una preghiera di Romano Guardini che faccio per voi e con voi.

“Qualsiasi esperienza ci rechi il destino
dobbiamo con fede elevarlo nel quadro della tua provvidenza
e con fiducia superare la nostra ignoranza,
con amore collaborare alla tua opera.
Aiutami Signore ad illuminare la confusione delle cose
con la chiarezza della fede
a trasformare nella forza della fiducia
la difficoltà di tutto ciò che pesa su di noi.
E il tuo Santo Spirito possa testimoniare nel mio cuore
che io sono veramente tuo figlio
e ho ragione quando accetto tutti gli avvenimenti dalla tua mano.
Fa' che nella certezza del tuo amore
trovino risposta quelle domande
a cui nessuna sapienza umana può rispondere.
Che tu ami è risposta a ogni domanda.
Fa' che io lo senta come figlio e quando giunge l'ora della prova.
Amen.